

LUGLIO 1960 TAMBRONI:
I GIORNI DELLA STRAGE

GAY PRIDE NELLE PIAZZE DI ROMA
IMMIGRATI MAI PIU' CLANDESTINI

ULTIME NOTIZIE

9 LUGLIO 2000 Lire 5.000 Euro 2,58

AVVENIMENTI

GIORNALE DELL'ALTRITALIA

MUSEI D'ITALIA
*Guida a tutto quello che
c'è da vedere questa estate*



Alla ricerca dell'ARTE perduta

Roma, Firenze, Napoli, Venezia. L'Italia dell'arte e dei musei vive una nuova stagione. Ecco dove andare a trovare, su e giù per lo stivale, i nostri capolavori dimenticati

Oltre vent'anni dedicati allo studio delle sostanze **psichedeliche**. È la storia di Giorgio Samorini, etnobotanico, di professione "psiconauta". «Uno studioso di stati modificati di **coscienza**, un viaggiatore della mente, usa la droga solo per fare **ricerca**». «Ma una **cultura** vera delle droghe può anche aiutare a sconfiggere il **problema...**»

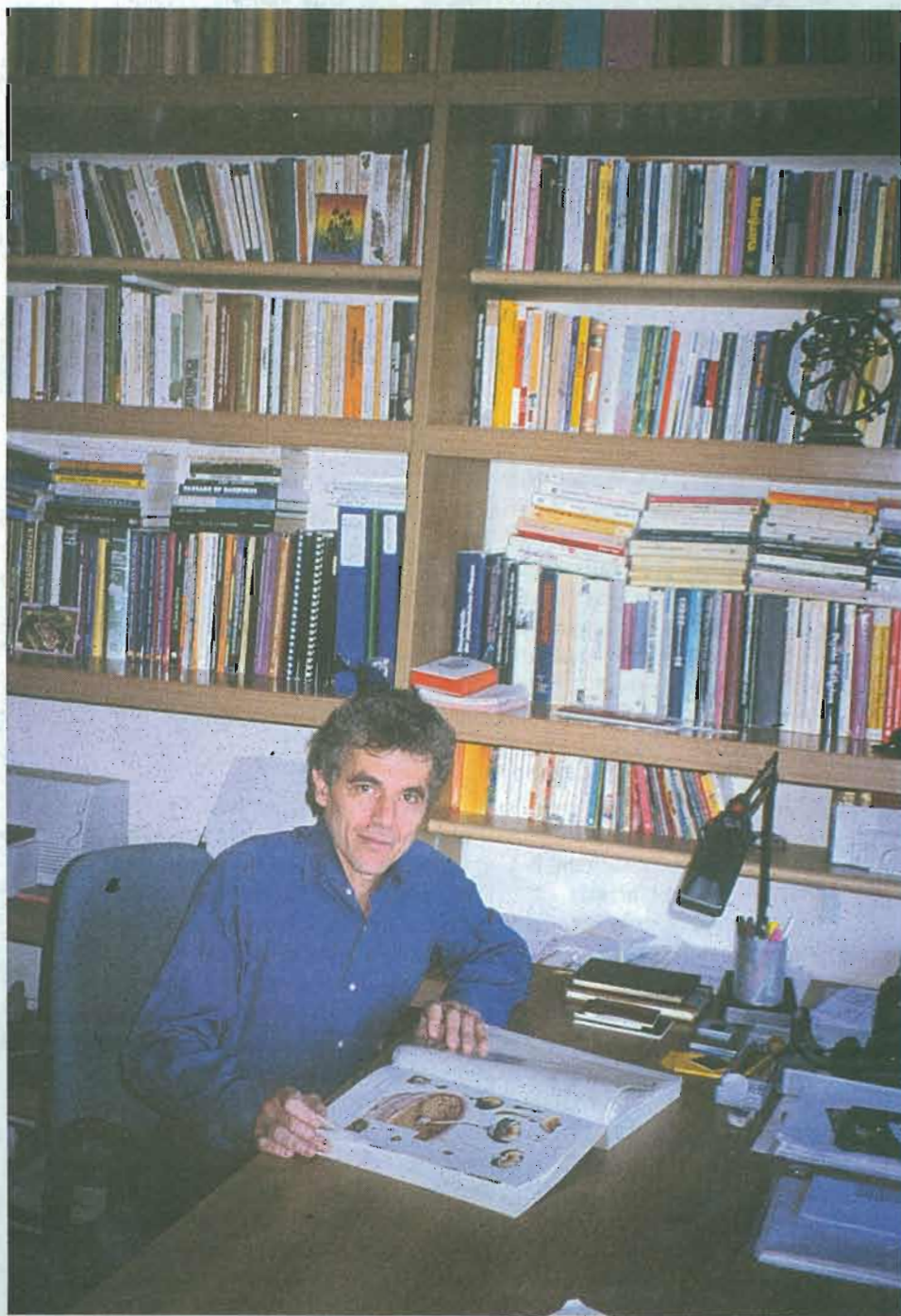
LO SPERIMENTATORE PSICHEDELICO

FABRIZIA BAGOZZI

M novecentosettantasette in Piazza Maggiore, a Bologna. Un pomeriggio qualcuno mi dice: "apri la bocca", e mi infila un francobollino colorato sulla lingua. La piazza diventa rosa di colpo. Era Lsd. Ricordo di aver pensato quasi subito: ma questa non è droga!».

È cominciata così, in una delle più belle piazze d'Italia avvolte da un vero e proprio pink floyd, la storia di Giorgio Samorini con le droghe psichedeliche. «Mi sono subito reso conto che la cosa mi prendeva, e non solo a livello epidermico - ricorda -. Volevo approfondire. Così, passavo la notte a prendere Lsd. Appena sorgeva il sole, facevo colazione, e, ancora "in acido", andavo in biblioteca per studiare sui libri quello che avevo appena sperimentato su di me».

Giorgio Samorini, 43 anni, etnobotanico, fa parte di quello sparuto gruppo di sperimentatori di stati modificati di coscienza, veri e propri "enfants terribles" dell'accademia internazionale, il cui leader indiscusso è Albert Hoffman. In Italia, in cui questa "professione" non è certo molto diffusa, Samorini è forse il più attivo ed estremo: «mi piace pensare che la mia sia un'attività di frontiera», afferma. La morale comune forse arriverebbe a definirlo "un drogato". Lui preferisce piuttosto definirsi, per l'esattezza, uno psiconauta, ovvero, un navigatore della psiche, uno che ha attraversato molti guadi e battuto molte strade, dentro e fuori di sé, sperimentando quel particolare tipo di sostanze stupefacenti che sono gli psichedelici (dal greco, letteralmente: sostanze che rivelano la mente): Lsd, funghi allucinogeni, mescalina e infine Iboga, una radice che lo



STUDIO - Giorgio Samorini nel suo studio-biblioteca. La raccolta di libri sulle sostanze psichedeliche conta oltre settemila testi.

CENTO STUDIOSI DA TUTTO IL MONDO

In tutto non sono più di un centinaio, ma valgono forse come mille per caparbia e determinazione. Sono gli scavezzacollo dell'accademia internazionale, quello sparuto gruppo di sperimentatori di stati modificati di coscienza che sulle droghe fanno, appunto, sperimentazione e ricerca. Svetta su tutti il più famoso e tenace, Albert Hofman, l'ormai mitico scopritore dell'acido lisergico, 92 anni di ricerca attiva sugli psichedelici, l'unico rimasto della prima generazione. Generazione di cui faceva anche parte Robert Wasson, altro mostro sacro del settore, a cui si deve la scoperta dei funghi allucinogeni. La generazione degli anni '40-'70, il periodo d'oro della sperimentazione. A seguire, fra i grandi che hanno fatto la storia di questo settore, Jonathan Ott, americano, indipendente che ha scritto numerosi testi di ideologia psichedelica presto in pubblicazione per la casa editrice "Telesterion".

L'ultima generazione è quella di Samorini, molto noto come ricercatore di frontiera, di Torres, un cubano che sa tutto sugli allucinogeni del Centro-america, di Christian Ratsch, tedesco, di Stacey Schafer, che ha studiato a fon-



GRUPPO - Il gruppo internazionale degli "psiconauti" ritratti durante un incontro-seminario negli Stati Uniti nel 1988.

do le caratteristiche e gli effetti del peyote. Analizzano e sperimentano alacremente tutto l'analizzabile e sperimentabile sulle droghe e si radunano periodicamente in convegni in giro per il mondo, sono una piccola comunità internazionale e cosmopolita che lavora su un territorio proibito e pericoloso.

Ogni anno si incontrano in una località del Messico che non ci è dato conoscere e qui si raccontano le loro ultime scoperte. A vere e proprie tavole rotonde sulle nuove sostanze o

sulle più recenti scoperte su droghe psichedeliche di ogni genere e tipo, si alternano sessioni di sperimentazione. Cioè, si provano in loco le sostanze psichedeliche meno note. Ogni esperto di una specifica droga aiuta gli altri a sperimentarla, come un maestro di cerimonie. Quest'anno, Giorgio Samorini ha fatto da supervisore per la ketamina, quell'anestetico per animali che ha anche proprietà psichedeliche e che sempre più spesso viene usato in Europa nel corso dei rave parties. Troppo e male, dicono loro, gli sperimentatori che detestano lo sbalzo e storcono il naso di fronte al consumo di massa.

F. B.

ha portato fino in Gabon, nel cuore dell'Africa nera, a vivere una esperienza di morte apparente assistito "soltanto" da un gruppo di indigeni. «Il viaggio più faticoso fino a oggi compiuto», ammette.

Nel corso delle sue ricerche, che lo hanno portato da un capo all'altro del mondo, ha sperimentato oltre dieci diversi tipi di allucinogeni e fatto più di mille esperienze psichedeliche. Molte di esse si ritrovano nei tanti libri che ha scritto, quasi tutti pubblicati fino a oggi da case editrici underground ma presto dalla "Telesterion", da lui fondata di recente per diffondere il verbo della psiconautica. La sua ultima fatica si intitola "Animali che si drogano", ed è il primo titolo della neonata casa editrice.

Samorini, che cos'è uno psiconauta?

Una persona che fa esperienze con la mente servendosi di un particolare tipo di sostanze stupefacenti, quelle che comunemente vengono definite droghe psichedeliche, per puri fini di conoscenza. Non per il piacere o per autoterapia: per curare da sé il proprio male di vivere. Unicamente per il sapere.

Qual è la differenza fra uno psiconauta e un semplice consumatore di droghe?

È l'obiettivo a fare la differenza e a incidere profondamente sul metodo. Infatti, se usi sostanze stupefacenti per conoscere ed esperire nuove dimensioni mentali e su questo fai ricerca e analisi, ti poni nei loro confronti con l'atteggiamento del ricercatore, appunto. E le usi con un metodo preciso e riconosciuto. La differenza fra uno psiconauta e un semplice consumatore sta proprio nell'obiettivo che modifica radicalmente l'approccio alle sostanze stupefacenti.

Allora esiste un metodo per prendere le droghe, ancorché psichedeliche?

Chi, come me, sperimenta gli psichedelici per fini conoscitivi, è consapevole delle attenzioni, fondamentali, che si devono avere. Intanto, anche il più consumato degli psiconauti sa bene che usare uno psichedelico è sempre un rischio, perché sono sostanze decisamente forti. Dunque bisogna avere ben presente ciò con cui si ha a che fare. Per esempio, sapere che ci sono momenti personali e situazioni in cui l'esperienza psichedelica si può fare e altri in cui è contropro-

ducente e pericoloso farla: prendere un allucinogeno in discoteca è pura follia. Tutti quei suoni, quel movimento non permettono un'esperienza profonda e possono disturbare. Poi, è fondamentale essere consapevoli di ciò che si fa e conoscere molto bene il proprio corpo e il rapporto che ha con la sostanza che si intende assumere.

Qual è il luogo in cui lei preferisce sperimentare gli allucinogeni?

La poltrona di casa mia.

Lei si è imposto delle regole, quando sperimenta?

Alcune, fondamentali. La prima: nessuna cavia se non me stesso. La seconda: ogni volta che prendo una sostanza nuova, faccio un pretest. Assumo prima una piccola dose per capire se ho delle reazioni idiosincratice o di rigetto e dunque posso valutare bene il rapporto che c'è fra questa sostanza e il mio corpo. La terza: se esperimento composti di più psichedelici diversi, devo aver conosciuto bene in precedenza gli effetti di ognuno di loro.

Che cosa si intende per stati modificati di coscienza?

Modi di essere della coscienza per cui aumenta la propria capacità di osservazione di sé e del mondo attraverso un distaccamento dalla realtà, una specie di visione dall'alto delle cose. Per la precisione, si tratta di stati di innalzamento dell'insight. Non si ottengono solo con gli psichedelici, naturalmente. La trance è uno stato modificato di coscienza e così l'estasi. Pensi alle estasi dei mistici nel mondo cattolico. Non passano per le droghe e sono fra le più belle e più pure. E le più faticose. Come quelle di Santa Teresa D'Avila, di cui sto leggendo proprio in questi giorni la biografia.

Che cosa ha scoperto durante i suoi viaggi psichedelici?

Intanto, che sono tutt'altro che semplici. Per la mente l'esperienza psichedelica è un vero e proprio lavoro. È significativo che le popolazioni tradizionali che la praticano nel corso dei riti religiosi, siano esse africane o sudamericane, la definiscano così. In Brasile, quando i daimisti si predispongono ai riti in cui assumono aihauasca, una pianta allucinogena, dicono: vamos a trabajar. E i buitisti in Gabon quando mangiano l'Iboga, una radice con proprietà psichedeliche, usano la stessa espressione, parlano di travail.

Che tipo di lavoro è il viaggio nella mente?

Si procede a tappe. Nella prima, la fase della "salita" della sostanza, si verifica una sorta di destrutturazione dell'io: sei nudo di fronte a te stesso e vedi ciò che sei, nel bene e nel male. E questa non è proprio una roba semplice da affrontare. È qui che in genere può scattare, in chi non è preparato, il "bad trip", il cattivo viaggio, perché non tutti sono in grado di trovarsi di fronte al proprio lato oscuro, alle proprie inquietudini messe così in bella mostra. Da questo punto di vista c'è differenza fra psichedelico e psichedelico. L'Lsd, per esempio, è il più severo di tutti, ti sveste senza mediazioni e senza fronzoli, non ti dà vie di fuga, e così i funghi allucinogeni. La mescalina, invece, è più "dolce", ti mostra ciò che sei, ma ti dà anche gli strumenti per affrontare quel che scopri.

E dopo, che cosa succede?

La seconda fase è quella delle visioni. È quando la mente si svela e tu, letteralmente, vedi. Bisogna fare attenzione a non confondere le allucinazioni con le visioni: queste ultime hanno a che fare con i meccanismi profondi della psiche e rivestono spesso un forte valore simbolico che lo psiconauta, col tempo, impara a conoscere. Anche qui ci so-

no differenze fra le sostanze. La mescalina, per esempio, è quella più universale perché offre visioni complessive. Mi viene da dire: visioni del mondo. Sotto effetto di mescalina, una volta, ho visto la sofferenza dell'uomo, intesa, appunto, in senso universale. Con l'Lsd sarebbe stato molto più duro sopportare questa visione, l'acido lisergico è più intollerante con noi e la nostra psiche.

La terza fase...

È quella della "discesa". È molto lunga e porta alla reintegrazione con la realtà. Non è come il down, la caduta indotta dalla fine dell'effetto delle anfetamine, che è brusca, violenta. È lenta e dolce. Una uscita dal lavoro, dal trabajo.

Il "viaggio" più importante per la sua ricerca di nuove dimensioni della mente?

Forse quello in Gabon, quando ho sperimentato l'Iboga.

Che cosa è successo in Gabon?

Una tribù dell'etnia Fang mi ha iniziato, e sono a oggi l'unico bianco ad essere stato accettato, alla religione Buiti, una religione in cui animismo e cattolicesimo si mescolano. Il rito ruota tutto attorno all'assunzione di Iboga, che ti fanno prendere lentamente in una quantità, anche notevole, ma controllan-

do attentamente che il tuo corpo sia in grado di sostenerla. Ti danno l'Iboga fino a che non scivoli in uno stato di morte apparente, con tanto di battito cardiaco rallentato. Poi aspettano il tuo ritorno, accompagnando l'intero rito con la musica. Suonano un arco per portarti dentro e una specie di arpa per farti rientrare.

Che cosa ha visto laggiù?

Il Buiti è una religione misterica, sono vincolato al silenzio. Posso solo dire che, nello stato di premorte, ho avuto quella che viene definita dagli psiconauti una visione madre, un'esperienza grande e molto intensa che ha a che fare con la cosmogonia. Ma parlare di questo è difficile, ci mancano le parole per descriverlo.

Samorini, che cos'è per lei la droga?

Paolo Mantegazza, igienista dell'ottocento e padre fondatore della scienza delle droghe, la definiva un alimento per la mente. Tolstoj ne parlava come di un qualcosa che si usa per sfuggire al dolore e alla fatica della vita. Il suo concetto è passato ed è diventato opinione diffusa e comune nel mondo occidentale. Io penso che sia anche uno strumento di conoscenza e di esplorazione di sé e del mondo. E non sono certo l'unico. ■

STORIA L'USO DELLE SOSTANZE PSICHEDELICHE DALL'800 AD OGGI

«Vi spiego a che serve la droga»

«Tolstoj spiegava l'uso della droga come mezzo per sfuggire a sé stessi». «Ma è la ricerca del piacere e della conoscenza che muovono l'uomo, sin dall'antichità, verso le sostanze psichedeliche»

GIORGIO SAMORINI

In uno scritto del 1890 dal titolo Perché la gente si droga?, lo scrittore russo Lev Tolstoj spiegava il comportamento umano dell'assunzione di droghe come un mezzo per sfuggire a se stessi e ai propri problemi. Questo tipo di spiegazione è stato il cavallo di battaglia dei proibizionismi più fondamentalisti. Sebbene vi siano sicuramente persone che affogano nel vino i propri rimorsi e che si inebriano delle più disparate droghe per fuggire la realtà, oggi sappiamo che le motivazioni nell'uso di sostanze psicoattive sono ben più complesse e sono associate al fenomeno degli stati modificati di coscienza. Alla pari di altri comportamenti umani, l'uso delle droghe può essere dettato anche dalla ricerca del piace-

re, dietro alla quale non si cela quel "bisogno di nascondere a se stessi" attribuito da Tolstoj; la ricerca del piacere è un fattore comportamentale intrinseco dell'umanità, i cui soli eccessi possono acquisire caratteristiche patologiche.

Le opinioni moraliste più diffuse tendono a identificare la ricerca del piacere con le sue forme patologiche, nello stesso modo in cui identificano il fenomeno dell'uso delle droghe con il problema-droga.

V'è una tendenza in una parte degli uomini a cercare di modificare il proprio stato di coscienza ordinario, attraverso i più disparati metodi, con lo scopo di vivere esperienze in altri stati mentali. Questo atavico comportamento umano può essere considerato una costante comportamentale. È un impulso che si manifesta nella società degli



LABORATORIO - Giorgio Samorini al lavoro nel suo laboratorio botanico.

uomini senza distinzione di razze e culture: è un comportamento trans-culturale.

La modificazione dello stato di coscienza, oggetto di una scienza specifica, oltre a presentarsi in casi spontanei viene indotta attraverso un ampio spettro di tecniche che l'uomo ha scoperto ed elaborato nel corso della sua storia. Dalle tecniche di deprivazione sensoriale e di mortificazione fisica a quelle meditative e ascetiche, sino a quelle che utilizzano come fattori scatenanti gli stati di trance e di possessione, la danza e il suono di determinati strumenti musicali; infine e non certo per ordine di importanza, le tecniche che prevedono l'uso di droghe vegetali dotate di proprietà psicoattive. Quest'ultima è una delle tecniche più antiche. I dati archeologici dimostrano che era già praticata nell'Età della Pietra.

Oggi abbiamo una conoscenza più vasta di quella di cui disponeva Tolstoj della storia delle droghe e della stretta relazione che c'è sempre stata e che continua a esistere fra il loro uso e la sfera intellettuale, religiosa e spirituale umana. Nella ricerca delle motivazioni che spingono gli uomini a drogarsi, Tolstoj osservava ciò che sembra essere una degenerazione di questo comportamento u-

mano, frutto della società moderna e dei suoi conflitti. Usare le droghe per fuggire la realtà e la propria coscienza non è la regola bensì la sua eccezione, la cui estensione dipende dalla diffusa nevrosi della società moderna.

Storicamente, il motivo fondamentale e fondante l'uso delle droghe risiede nell'intenzione di conseguire una maggiore comprensione della realtà, non per fuggirla. Numerose culture umane hanno posto la droga, considerata sacra, al centro del loro sistema religioso e come fulcro del sistema interpretativo dei diversi aspetti della realtà e della vita. Le droghe, utilizzate in adatte condizioni di set-

e di setting, altrimenti ambientali e psicologiche, inducono esperienze compagne da profondi stati emotivi intuitivi, illuminanti, rivelatori.

Ricerca di conoscenza e ricerca di piacere: queste sono le motivazioni basilari dell'uso universale delle droghe fra gli uomini. Gli approcci impropri e l'inconsapevolezza possono portare a quei comportamenti interpretabili come "bisogno di nascondere a se stessi" e "fuggire la realtà" del pensiero tolstoiano.

Individuata una componente naturale nell'impulso dell'uomo a drogarsi, per via anche della presenza di questo impulso fra gli animali, i problemi legati all'uso umano delle droghe sono da individuare nella componente culturale che media questo comportamento: il fenomeno-droga è un fenomeno naturale, mentre il problema-droga è un problema culturale.

Un miglioramento concreto del problema-droga passa attraverso il riconoscimento e l'accettazione dell'impulso naturale che induce certi uomini a drogarsi, assecondandolo con una politica di carattere culturale, favorendo la sua integrazione a livello individuale e sociale.

BIBLIOGRAFIA

KETAMINA, LSD FUNGHI ALLUCINOGENI

Samorini G., 1995 *Gli allucinogeni nel mito*, Nautilus, Torino, 172 pp.

Samorini G., 1996, *L'erba di Carlo Erba. Per una storia della canapa indiana in Italia (1845-1948)*, Nautilus, Torino, 170 pp.

Samorini G. (cur.), 1998, *Amanita muscaria*, Nautilus, Torino, 62 pp.

Samorini G., 1998, *Allucinogeni, empato-geni, cannabis. Bibliografia italiana commentata*, Grafton, Bologna, 168 pp.

Rollo S. & G. Samorini, 1998, *Ketamina. Il fattore K della psichedelia*, Bologna, Grafton, 48 pp.

Samorini G., 2000, *Animali che si drogano*, Telesterion, Vicenza, in corso di stampa.

Samorini G., 2000, *Funghi allucinogeni. Studi etnomicologici*, Telesterion, Vicenza, in corso di stampa.